

Nell'interno tre pagine dedicate al Quarantesimo della Rivoluzione Socialista d'Ottobre

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In nona pagina

Il nostro servizio sul volo dello "Sputnik 2,"

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 309

GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 1957

Il movimento comunista celebra il 40° dell'Ottobre

I suoi dirigenti proclamano da Mosca all'umanità intera che il Socialismo ha dimostrato la sua storica superiorità

La solenne riunione del Soviet Supremo - Il rapporto del compagno Krusciov - I discorsi di Mao Tse-dun e degli altri dirigenti comunisti

Il 7 novembre e l'Italia

Una domanda si pone imperiosa alla mente dei lavoratori italiani, che vivono ancora nelle dure condizioni imposte dallo sfruttamento capitalistico, mentre celebrano, nel 40° anniversario della Rivoluzione di ottobre, la vittoria che spezzò per la prima volta nel mondo il dominio dei capitalisti. E noi? quando porteremo alla vittoria la nostra rivoluzione, quando faremo, finalmente, dell'Italia un paese socialista?

La celebrazione della Rivoluzione di ottobre non può non avere per noi questo significato: comprendere come la nostra realtà nazionale sia stata trasformata in questi decenni da quel grande fatto rivoluzionario che sconvolse tutto il mondo, e aprì una era nuova della storia dell'umanità, e comprendere il legame attuale che esso ha con la lotta che noi dobbiamo condurre per portare anche noi alla vittoria la nostra rivoluzione.

In realtà la lotta per il socialismo in Italia è stata dal 1917 dominata dalle ripercussioni della Rivoluzione di ottobre: e questo nessuno lo può contestare. Da allora, da quel 1917, che sembra così remoto per le trasformazioni che ha provocato nel mondo, ed è così vicino nel tempo e nella coscienza degli uomini, da allora quanto siamo mutati!

Tutta la vita del nostro paese è stata influenzata dalle ripercussioni di quella storica vittoria. V'è in questa connessione la base oggettiva del nostro internazionalismo proletario, che non è fatto soltanto di comuni ideali e di solidarietà politica, ma è soprattutto chiara coscienza del collegamento oggettivo esistente nei fatti, tra la vittoria del socialismo in tanta parte del mondo, la costruzione di un sistema mondiale di stati socialisti.

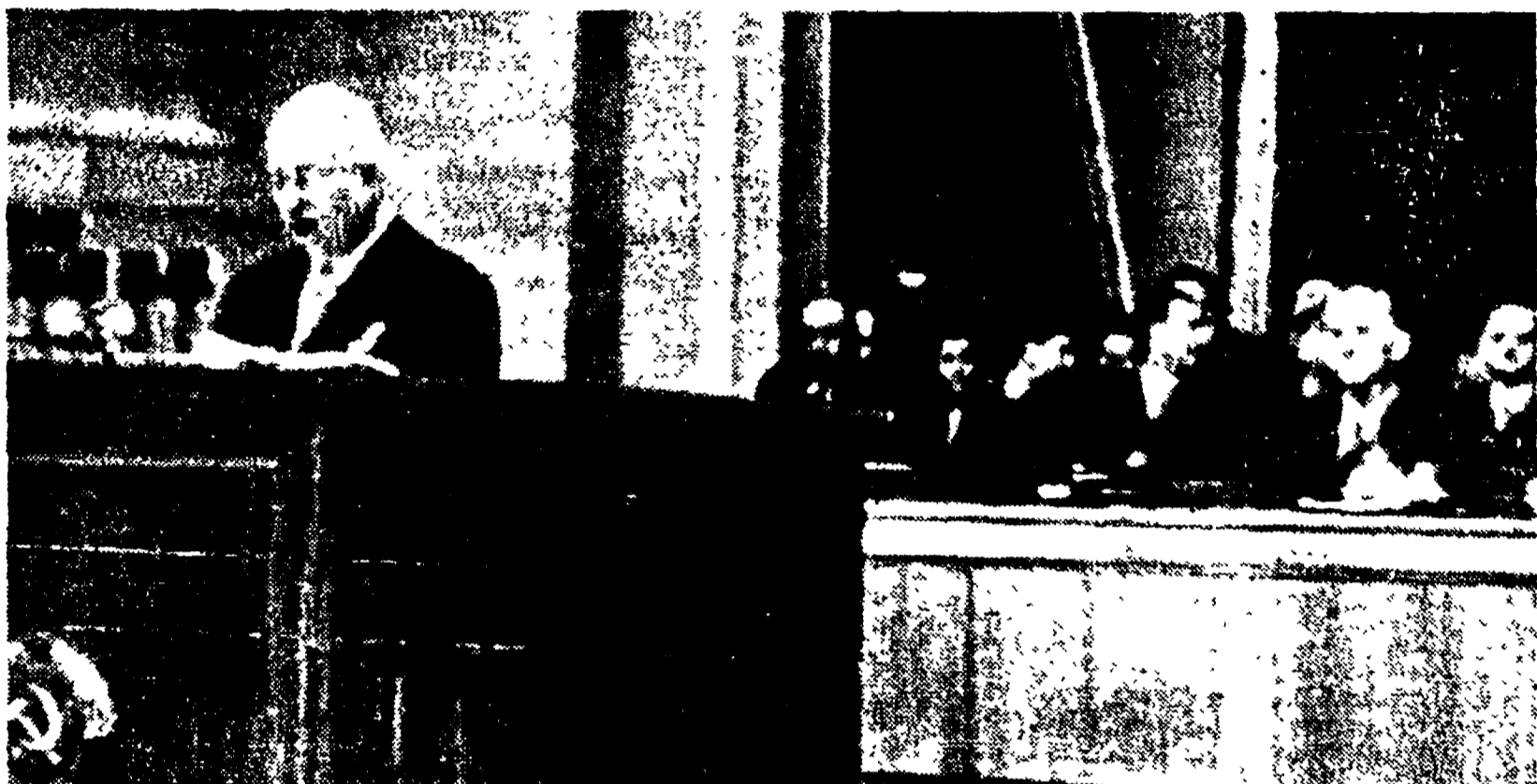
Naturalmente quelle ripercussioni sono state nel nostro paese particolarmente efficaci ed operanti perché non sono state accolte passivamente e perché gli insegnamenti universali della Rivoluzione di ottobre, e del pensiero leninista che l'aveva guidata, furono giustamente compresi, e quindi studiati e «tradotti» in italiano, cioè ripensati originariamente nelle concrete condizioni della realtà nazionale, da uomini come Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti e i loro compagni di lotta.

Nacque così, nella grave crisi che lacerava nel primo dopoguerra il movimento operaio italiano, il partito rivoluzionario della classe operaia, il Partito comunista italiano, capace di elaborare secondo i principi del marxismo-leninismo una strategia e una tattica della rivoluzione italiana per risolvere i problemi posti dalla storia del nostro paese e per avanzare, così, sulla via del socialismo. L'egemonia della classe operaia nella lotta antifascista e nella guerra di liberazione, e poi nel moto di rinnovamento della società nazionale che precede tenace e malgrado tante resistenze, sono il frutto di questa originale capacità del Partito comunista di comprendere e rielaborare secondo le indicazioni di Lenin, nella concreta situazione italiana, gli insegnamenti della Rivoluzione di ottobre.

L'adesione alla III Inter-

GIORGIO AMENDOLA

(Continua in 2. pag. 9. col.)



MOSCA - Krusciov alla tribuna mentre pronuncia il suo discorso davanti al Soviet supremo. (Telefoto)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 6. - Davanti al Soviet Supremo, riunito in sessione straordinaria per celebrare il 40° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, il compagno Krusciov ha dichiarato oggi che nei prossimi quindici anni l'Unione sovietica raggiungerà e supererà abbastanza nettamente gli attuali livelli di produzione americani.

Nella stessa occasione il primo segretario del partito ha auspicato un incontro ad alto livello fra rappresentanti dei paesi socialisti e dei paesi capitalisti, per un accordo sulle linee fondamentali della pacifica coesistenza fra i due sistemi.

Per il partito comunista italiano sedevano sul palco i compagni Togliatti e Scoccimarro. Primo a fare il suo ingresso, dopo i presidenti, è stato il compagno Mao Tse-dun, con la sua semplice e casacca grigia di sempre. Abbiamo visto poi molte altre celebri personalità del movimento operaio internazionale: il cecoslovacchi Novotny e Siroki, il polacco Gomulka, il bulgaro Jivkov, gli jugoslavi Kardelj e Rankovic, il coreano Kim Ir-sen, il vietnamita Ho Ci Min, il compagno Thorez del partito comunista francese, il romeno Kivu Stoika, l'albanese Enver Hoxha, la Pasionaria Dolores Ibaruri, i tedeschi Ulbricht e Grotewohl, l'ungherese Kadar e ancora molte altre figure di rappresentanti dei partiti fratelli. I deputati sovietici avevano preso posto nella platea, dove erano pure le altre delegazioni straniere invitate a Mosca.

Sulla tribuna stavano invece il corpo diplomatico, la stampa, i numerosi rappresentanti mandati dalle fabbriche, dagli istituti, dalle organizzazioni della capitale.

Abbiamo incontrato nella sala moltissime celebri personalità sovietiche, molte figure note nel mondo.

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 6. pag. 1. col.)

OLTRE DUECENTOMILA PERSONE HANNO SEGUITO IERI A ROMA I FUNERALI DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA C.G.I.L.

Fiero e commosso abbraccio di una sterminata marea di popolo a Giuseppe Di Vittorio dirigente amato dei lavoratori e degli umili

L'omaggio di Merzagora e Leone alla salma - I vicepresidenti delle Camere, Molè, Targetti, D'Onofrio e Rapelli, il sindaco Tupini, il presidente della provincia Bruno, il ministro Gui, Pastore e Viganesi seguono il feretro - Delegazioni dalla Puglia e dalle altre regioni - I discorsi di Mammucari, Allegato, Novella, Saillant, Nenni, Santi e Longo

Roma, il suo popolo, l'Italia del lavoro hanno tributato a Giuseppe Di Vittorio una manifestazione grandiosa, quasi indecritevole, di cordoglio e di affetto. Lungo tutto il percorso, per almeno tre chilometri, una folla di centinaia di migliaia di persone ha fatto al corteo funebre, tra scree strazianti di dolore, mentre dietro le corone, i gonfaloni, il carro funebre, le personalità, una massa sterminata solcata da bandiere rosse e tricolori ha seguito il feretro. Erano 200.000 persone, forse di più, hanno gremito quindi il piazzale delle Scienze e tutte le vie e i corsi adiacenti per ascoltare le parole dell'estremo saluto alla salma pronunciate dagli oratori designati per la mesta e imponente cerimonia.



Il Presidente della Camera on. Leone sosta in raccoglimento davanti alla salma di D. Vittorio

Il corteo, ancora, la folla dei lavoratori e dei compagni di tutte le federazioni del Partito, con le bandiere in testa. Ad ogni minuto, man mano che il carro funebre avanzava, dalle 16.15 fino alle 18, si sono ripetute le manifestazioni di cordoglio del popolo, ammassato lungo i rialti alberati, sotto le mura di cinta che costeggiano il percorso, dai balconi delle case.

In via Campana, paralizzato, ancora, la folla dei lavoratori e dei compagni di tutte le federazioni del Partito, con le bandiere in testa. Ad ogni minuto, man mano che il carro funebre avanzava, dalle 16.15 fino alle 18, si sono ripetute le manifestazioni di cordoglio del popolo, ammassato lungo i rialti alberati, sotto le mura di cinta che costeggiano il percorso, dai balconi delle case.

PAOLO SPRIANO

(Continua in 2. pag. 9. col.)



Il carro funebre attorniato e salutato da una folla immensa, schierata lungo i tre chilometri del percorso, attraverso le vie della Capitale

Notte e giorno hanno sfilato davanti alla Salma

Il corteo dell'Italia per la scomparsa di Giuseppe Di Vittorio si è manifestato ieri con un accorato, indimenticabile plebiscito di affetto. Per ore e ore, quasi ininterrottamente fino a tarda notte e poi dall'alba fino alle 16, una fiumana di gente ha sfilato commossa davanti alle spoglie del segretario generale della C.G.I.L. nell'atrio della sede della Confederazione, in corso d'Italia, trasformato in camera ardente. Erano lavoratori romani, operai, impiegati, professionisti, uomini politici, compagni, amici, avversari di Di Vittorio. C'era chi era venuto da centinaia di chilometri di distanza, chi aveva dovuto attraversare il mare, chi aveva trascorso una notte insonne, come quelle donne e quei braccianti partiti nel pomeriggio di martedì dalla Puglia a bordo di decine di pullman.

L'omaggio alla salma del segretario generale della C.G.I.L., iniziato la sera avanzata, è continuato nel cuore della notte. I tram che percorrevano corso d'Italia, giunti davanti alle montagne di fiori, che nascondevano l'ingresso della sede confederale, si fermavano. I conducenti si levavano il berretto commosso davanti alle spoglie del segretario generale della C.G.I.L. Hanno visitato in quelle ore la camera ardente il regista Alessandro Blasetti, quindi il regista Claudio Pellegrini, confusi nella folla anonima di persone che volevano salutare lo scomparso.

C'erano camerieri, con indosso ancora la giacca bianca, vigili notturni, telefonisti, gente che era appena uscita dai teatri, uomini di tutte le età che, forse, di Di Vittorio conoscevano soltanto il volto bruno e amaro riprodotto sui giornali.

Prima ancora che abbagliasse, l'atrio della sede confederale si è riempito di operai. Si erano levati dal letto prima del solito ed erano lì, con gli occhi gonfi di sonno e di commozione, la borsa delle vivande stretta sotto il braccio, il berretto rigato meccanicamente tra le mani, i capelli scomposti. Quelli che giungevano in ritardo appoggiavano la bicicletta o il motorino a un cancello e si mettevano a mettersi la loro firma sul registro a compiere una rapida visita al feretro.

Sono venuti gli operai edili dei Castelli, quelli delle borgate che frequentano la capitale, quelli della campagna, i ceramisti, i mattonai. Sono messi in fila e hanno girato attorno alla bara, toccandola con due dita, bacchiandola, premendo le labbra sulla lastra di cristallo nella quale si scorgeva il viso del segretario generale della C.G.I.L. chiuso nel sonno senza fine.

La prima personalità a giungere a corso d'Italia è stato il presidente del Senato, Merzagora e arrivato alle 7.45, e ha sostato a lungo in raccoglimento davanti alla salma. Poi sono giunti gli impegnati dei vari ministeri, con il giornale ripiegato, le guance fresche di barba e poi le mamme che conducevano per mano gli scolari, gruppi di facchini, di tassisti, di tranvieri. Non di delegazioni provenienti da tutte le province. Abbiamo visto i dirigenti comunisti e socialisti dei sindacati di Lecce, le rappresentanze delle federazioni comuniste e socialiste delle camere del lavoro di Torino, di Bologna, di Enna, di Livorno, di Firenze, di Bari, di Foggia, di Napoli, della Sicilia e di tutte le regioni italiane. Tra gli altri, una ventina di lavoratori sardi, guidati da due anziani sindacalisti, Giuseppe Borghero e Giovanni Ibbia, Ibbia, che era il meno giovane del gruppo, è entrato pallido nella camera ardente, ha girato intorno lo sguardo smarrito, sui valletti della Camera dei de-